

TRIBUNALE MILITARE GERMANICO DI BERGAMO Don Riccardo Corti a cura di
Gabriele Fontana,

Giovenzana è un piccolo borgo sulle colline che si incontrano venendo dalla direttrice Milano che va verso Lecco. Il dosso più alto è il monte san Genesio, dove tutt'ora c'è, con altra destinazione, un vecchio convento. *Quattro case messe in croce* è la dizione locale per indicare un piccolo nucleo di abitazioni fuori dalle vie di transito certamente più trafficate.

Allora il parroco di questa contrada era Riccardo don Corti, nato a Rancio di Lecco nel 1876, con lui nel settembre 1943 vi è anche il fratello, Ferruccio don Corti, rientrato dalla missione in Africa a cui era stato destinato. È in questo fazzoletto di terra che arrivano, guidati da non si sa chi, alcuni ex prigionieri alleati in fuga dal campo della Grumellina nei pressi di Bergamo, il campo PG 49. Questa collina è stata certamente raggiunta dopo l'otto settembre da alcuni sbandati, la certezza è fatta risalire alla breve testimonianza di Italo Corti. Un militare sbandato di Lecco, che sale nella zona del monte San Genesio dove il cap. Arnaboldi, che faceva riferimento all'Auto centro di Oggiono, raduna alcuni sbandati. Sciolto il gruppo in seguito all'intervento dei tedeschi si sbanda nella zona. Riprende i contatti con Emilio Negri ed entra nella 104^a brigata Garibaldi nell'agosto del 1944. Viene catturato il 28 ottobre 1944 e successivamente tradotto a San Vittore, parte per la Germania l'11 dicembre assieme ad altri 56. Un rastrellamento è citato nelle memorie di Umberto Morandi, colonnello in Spe che tenta di organizzare nel lecchese gli sbandati fallendo nel tentativo:

30 Settembre 1943

Rastrellamento nazista nella zona di S. Genesio contro bande miste di italiani e prigionieri alleati. Durata del rastrellamento giorni: 2. Forze partecipanti: 350 SS tedesche contro la banda di 32 ex militari italiani e prigionieri alleati. Perdite nemiche: 2 feriti. Perdite partigiane: 1 morto, 2 feriti, 5 prigionieri¹.

Le restanti memorie difettano di approssimazione e rimandano generalmente all'immagine stereotipata della brigata partigiana del luogo, la 104^a brigata Sap G. Citterio, la cui costituzione è fatta risalire a questi primi gruppi del settembre 1943. Ci sono due fatti incontrovertibili, una lapide sul muro esterno di una baita in località Pessina ricorda Martinez José e Sance Andrea «trucidati dal piombo fascista» il 10 ottobre 1943 e Riccardo don Corti «imprigionato e deportato nei campi di sterminio nazisti» nella stessa occasione. Nonostante le ricerche effettuate negli archivi comunali di Colle Brianza, comune di cui Giovenzana è frazione, non sono riuscito a determinare non tanto quando la targa viene posta, la data 1973 è incisa ne marmo, quanto l'origine dello scritto, né esistono tracce nell'archivio dell'Anpi provinciale di Lecco. La memoria degli eventi si è sedimentata localmente tant'è che la baita è diventata il luogo della celebrazione della Festa della Liberazione il 25 aprile². Don Corti, morto nel 1961, lascia una memoria scritta che viene opportunamente completata con le note del fratello Ferruccio, a sua volta arrestato e poi rilasciato dai tedeschi, e pubblicata nel 1978: *Cronaca di una prigionia 11 ottobre 1943- 9 febbraio 1944*.

¹ UMBERTO MORANDI, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Comune di Lecco, 1981, p. 77.

² DON RICCARDO CORTI, *Cronaca di una prigionia 11 ottobre 1943- 9 febbraio 1944*, cit., p. 77, riporta: «[...]la popolazione tutta ed i partigiani della 104^o brigata, per commemorare i due caduti, poserò [...]»

I due sacerdoti che curano questa edizione, don Luigi Fumagalli e don Carlo Molteni (quest'ultimo parroco di Giovenzana) non paiono preoccuparsi molto della attinenza storica, tant'è che il penitenziario di Kaisheim diventa campo di sterminio di *Kaisheim Donauworth* e per la sua liberazione non si fa molto caso alla durata della condanna ma all'intervento dell'allora Cardinale di Milano: Schuster.

Il processo di Riccardo don Corti³ è il 5° che è celebrato a Bergamo nel 1943, presidente è il dott. Körner, lo affiancano due ufficiali tedeschi, Hptm Fröde Armee-Pferdepark n. 526 e l'Uffz. Schnitzeler della Mil. Kom. Bergamo. È condannato per aiuto ai partigiani a un anno e sei mesi di penitenziario (*Der angeklagte wird wegen versuchter Beihilfe zur Freischärlerei zu 1 – einem- Jahr 6 -sechs- Monaten Zuchthaus verurteilt.*) da scontarsi presso il penitenziario di Kaisheim dal 14 ottobre 1943 al 13 aprile 1945.

Le motivazioni della sentenza sono abbastanza esaustive e le riporto⁴:

[...] Uno di questi (obiettivi nda), nel lecchese, era una stazione di controllo dei voli delle milizie fasciste, con le guardie portate via, i mobili degli alloggi distrutti e le attrezzature portate via⁵. Un altro ha assalito una stazione dei carabinieri, un carabiniere è stato ucciso e uno ferito⁶. Quando la Wehrmacht tedesca prese piede nel nord Italia, l'obiettivo delle bande era quello di interrompere le forniture tedesche. La loro intenzione era anche quella di sostenere gli sforzi bellici degli inglesi e degli americani.

A Giovenzana, cioè nel paese dove vivevano e lavoravano gli imputati, si erano stabiliti in diversi edifici prigionieri di guerra scampati e muniti di armi.

In un edificio al centro del villaggio, che apparteneva all'imputato, c'erano sette jugoslavi.

Non indossavano più uniformi, ma abiti civili e provenivano dal campo di Grumello⁷. Non avevano armi con loro, né munizioni. Di giorno lavorano per i contadini del villaggio, che li rifocillavano e poi vanno a dormire in casa.

Due prigionieri di guerra, un francese e un Rotspanier, come i nazisti chiamavano quelli che avevano combattuto o parteggiato per i comunisti nella guerra civile. Sono un'altra categoria di lavoratori forzati, spagnoli rossi. Entrambi in borghese, si trovavano in un alpeggio a circa 500 metri dal paese, che appartiene al comune di Calino⁸. Avevano un gran numero di armi e munizioni, vale a dire 50

³ La documentazione giudiziaria è stata recuperata presso il Bundesarchiv di Friburgo dall'Isrec di Bergamo con l'aiuto del dott. Francesco Corniani, la collocazione archivistica della cartella giudiziaria a nome Corti Riccardo in oggetto è: Bundesarchiv PERS/ 156570. In questo elaborato usiamo la dizione: Freiburg, Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, *ad nomen*, Strafsachenliste, a cui fa seguito il numero del procedimento giudiziario. Il numero dei fogli fa riferimento al file in pdf in possesso dell'Isrec Bergamo.

⁴ *Gründe*: Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, *Corti Riccardo*, Strafsachenliste 5/43, ff. 5,6. Ho tralasciato i dati anagrafici e gli articoli del codice penale tedesco che definiscono i capi di accusa.

⁵ È il posto di avvistamento aereo in località Valcava.

⁶ A Torre de Busi, è ucciso il carabiniere Mario Panzeri di Olginate il 13 ottobre 1943: GABRIELE FONTANA, *La Banda Carlo Pisacane*, Nodo libri, Como 2010, p. 28.

⁷ Si tratta del Campo 62 di Grumello del Piano/Lallio in provincia di Bergamo. Per una trattazione esaustiva: MAURO GUELFÌ, GIORGIO MARCANDELLI, ALBERTO SCANZI, FRANCO SONZOGNI, *The tower of silence. Storie di un Campo di prigionia Bergamo 1941-1945*, Sestante edizioni, Bergamo 2010.

⁸ Calino potrebbe essere Cagliano, l'alpeggio in questione la baita Pessina dove una lapide ricorda la fucilazione di Martinez José e Sance (Sancez) Andrea. Fino ad ora si è sempre pensato a due soldati spagnoli, la sentenza tedesca parla uno spagnolo e di un francese, Sance non Sancez, Andre non Andrea, potrebbe essere

fucili, un MG (Ital) e 4.000 munizioni. 4 prigionieri di guerra francesi in abiti civili si erano nascosti in un edificio, che era situato un po' più in alto a circa 100 metri di distanza e che funge da ovile. Avevano circa 14 bombe a mano e una grande quantità di munizioni. Questo edificio era di proprietà della parrocchia e affittato a una vedova dall'imputato come suo rappresentante. L'imputato, così come gli altri residenti del villaggio, sapevano che i prigionieri di guerra erano fuggiti nei tre edifici citati. (Z. ha tenuto testa) con armi e munizioni.

Il 10 ottobre 1943, tre uomini apparvero dagli accusati (?). Hanno dichiarato di essere bresciani ed erano membri di un'associazione nazionale che voleva entrare in contatto con i prigionieri di guerra, prenderli in consegna e riprendere le loro armi. Hanno chiesto all'imputato se c'erano prigionieri di guerra in fuga e armi che potevano prendere in consegna. L'imputato ha deciso di consegnare i prigionieri di guerra, comprese le loro armi, a questi tre uomini di Brescia. Era consapevole che si trattava di sostenere bande che avevano svolto il loro compito di rifornirsi di armi e munizioni e di usarle a svantaggio della Wehrmacht tedesca o delle milizie fasciste italiane alleate con loro. A conferma di questa decisione, il sospetto ha condotto i tre uomini alle tre case sopra menzionate e ha spiegato loro che c'erano prigionieri di guerra in fuga che avevano armi e munizioni. Un'unione dei tre nazionalisti con i prigionieri di guerra e la presa in consegna delle armi da parte dei nazionalisti non avvenne solo perché in quel momento si era trasferita nel paese la polizia militare tedesca, che aveva utilizzato gli uomini bresciani come informatori. Senza l'apparizione della gendarmeria da campo e, se i tre uomini fossero stati dei veri antifascisti, gli imputati avrebbero contribuito a rafforzare le bande portando prigionieri di guerra e armi. L'imputato sostiene di aver mostrato ai tre bresciani le case con i prigionieri di guerra fuggitivi insieme ad armi e munizioni. Né si può negare di aver saputo che i prigionieri, insieme alle loro armi e munizioni, dovevano servire a rafforzare le bande antifasciste. Nelle sue scuse sostiene di aver agito sotto una certa pressione, nella misura in cui i contadini al suo posto avevano un grande interesse a sostenere i prigionieri fuggitivi e in quanto era importante soprattutto per lui, (che) i prigionieri con le loro armi e Sbarazzati delle munizioni il prima possibile. [...] Nella valutazione della pena detentiva, che era ammissibile qui, la corte marziale è stata clemente. Bisognava tener conto che l'imputato avrebbe agito sotto una certa pressione, che lui e che ha compiuto l'atto in un momento in cui, da un punto di vista politico, era vietata solo l'ammissione di prigionieri inglese-americani. Inoltre, è emerso che ha lasciato un'impressione favorevole all'udienza principale.

Il 23 ottobre il Gerichtscherr della Kommandantur 1016 von Detten dà la sua approvazione alla sentenza⁹ a cui segue, un po' di mesi la rettifica del *Feldjustizinspector Die richtigkeit vorstehender Abschrift wird beglaubigt und die Vollstreckbarkeit des Urteils bescheinigt* (Si attesta la correttezza della copia di cui sopra e si certifica l'applicabilità del giudizio) il 5 gennaio 1944.

Il 23 dicembre 1944 don Corti è partito dal carcere di Sant'Agata a Bergamo per Verona, forte San Mattia, da dove riparte il 14 gennaio 1944 per il carcere di Monaco Stadelheim. Qui è registrato il 17 e resta fino al 26 febbraio 1944 quando parte per Donauwörth. Da qui poi va a piedi a Kaisheim dove arriva il 28 febbraio 1944¹⁰.

il francese. Poiché localmente non si sono trovate le tracce dei due fucilati questa ipotesi potrebbe avere un senso positivo. La documentazione reperita non parla di fucilazioni.

⁹ Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Corti Riccardo, Strafsachenliste 5/43, f. 7

¹⁰ Arolsen archives: 1.2.2.1 / 11867366 Munich Stadelheim. Arolsen doc. 1.2.2.1/11494083

L'11 maggio 1944 lo *Oberstkriegsgerichtsrat beim Bevollmächtigten General der Deutschen Wehrmacht in Italien* comunica al *Aktenaufbewahrungsstelle Geisa/Thüringen* che «Si richiede il fascicolo del tribunale del Comando Militare 1016 contro il sacerdote italiano Riccardo Corti di Giovenzana, S. L. 5/43, che vi è stato inviato per monitorare l'esecuzione della sentenza. L'autorità di esecuzione è St. Anwalt München I sotto AR VII»¹¹.

Il 29 settembre 1944, il *Dorfland des Zuchthauses Kaisheim (über Donauwörth)* comunica al *Gericht der Division 407*, che è l'amministratore che gestisce l'esecuzione della pena, che:

Il 31 agosto 1944, l'ispettore della giustizia dell'esercito Stemple lo informò telefonicamente che il prigioniero (italiano) 423/43 Corti doveva essere rilasciato immediatamente in conformità con l'ordine del tenente generale Blüm. Secondo un rapporto del tribunale della Divisione 467 di Monaco il 25 agosto 1944 (RHL 884/44), emerge che il plenipotenziario del Reich in Italia spinge per un congedo anticipato. Ho cercato di ottenere l'approvazione dall'amministratore del distretto di Donauwörth. Ad oggi senza successo, sì, l'autorità centrale di approvazione vuole la condanna -u. Ho presentato la grazia. Una notifica è stata che questi documenti non fossero qui. Ho anche sottolineato che non è più possibile procedere alla dimissione e ho osservato che ora mi rivolgerò al tribunale per questo motivo. Chiedo inoltre di contattare il Landret Donauwörth da lì per ottenere l'approvazione (della liberazione ?)¹².

È con ogni probabilità il riflesso delle pressioni che la curia di Milano fa sulle autorità tedesche per ottenere la liberazione del sacerdote, che si ritrovano anche nel volume di memorie a cui ho già accennato. Lo testimonia la richiesta, da parte del *Heeresjustizoberinspektor* del *Gericht der Division 409 (Geisa/Rhön)* datato 23 ottobre 1944, al Procuratore di München I che «Viene richiesto quanto prima un avviso di liberazione»¹³, però i documenti non ci sono e qui si infrange la teutonica organizzazione: la burocrazia ha la sua vittima.

In Ausburg, il 25 ottobre 1944 è il *Gericht der Division 407 (13b)* che risponde avendo come oggetto la Grazia per il sacerdote Riccardo Corti affermando che «Nel suddetto caso di misericordia, si chiede la trasmissione degli atti penali del tribunale di Mil. Kdtr.1016 che riguardano Riccardo Corti St.L.5/1943»¹⁴. È sempre l'*Heeresjustizinspektor* di questa divisione che inoltra al *Gericht der Division nr. 409*

L'ordinanza del giudice di divisione n. 407 del 31 agosto 1944 di sospendere l'esecuzione della pena detentiva di 1 anno, 6 mesi, è stata abrogata dal giudice perché legalmente inammissibile. La questione deve essere trattata secondo l'ordine di grazia dell'esercito. La richiesta di grazia è stata presentata al capo H Rüst e BdE-HR-a Gera per una decisione l'11.11.44¹⁵.

Nella memoria che racconta la sua vicenda, il parroco indica nel 9 febbraio 1945 la data del suo rilascio dal penitenziario di Kaisheim, nell'ultimo documento vi sono una serie di date di cui non ne comprendo il senso, nessuna si riferisce a quella che cita Corti.

¹¹ Kopie des Bundesarchivs, Gericht der Militärkommandantur 1016, Corti Riccardo, Strafsachenliste 5/43, f. 9

¹² Ivi, f. 11, 12.

¹³ *Idem*.

¹⁴ Ivi, f. 14.

¹⁵ Ivi, f. 15.

Allegati.

Testi in tedesco della cartella giudiziaria di Riccardo don Corti: Bundesarchiv PERS/156570.

Foglio 5.

Gründe

[...] Eine von ihnen überviel in der Gegend Lecco eine Flugmeldewache der faschisten. Milizien , wobei die 'Wachmannschaft weggeführt , das Mobiliar der Unterkunft zerstört und die Geräte mitgenommen wurden. Eine andere hob eine carabinieristation aus, wobei ein Carabinieri erschossen und einer verwundet wurde . Als dann die deutsche Wehrmacht in Oberitalien Fuß faßte, war es das Ziel der Banden , den deutschen Nachschub zu stören . Weiter war ihre Absicht, die kriegerischen Unternehmungen der Engländer und Amerikaner zu unterstützen. in Giovenzana, also in dem Dorfe, in dem Angeklagten wohnte und amtierte, hatten sich in mehreren Gebäuden ebenfalls entwichene Kriegsgefangene eingenistet, die Waffen bei sich führten.

In einem mitten im Dorfe gelegen Gebäude, das dem Angeklagten gehörte steckten, sieben Jugoslaven. Sie trugen keine Uniform mehr, sondern Zivil und stammten aus dem Lager Grumello. Waffen hatten sie nicht bei sich, ebensowenig Munition. Sie arbeiten tagsüber bei dem Bauern des Dorfes, von denen sie auch gepflegt wurden und schliefen nur in dem Hause.

In einer etwa 500 Meter vom Dorf entfernt auf einer Bergwiese gelegenen Senn hütte, die zur Gemeinde Calino gehört, befanden sich 2 Kriegsgefangenen, ein Franzose und ein Kotspanier beide in Zivil. Sie verfügten über ein größere Anzahl Waffen und Munition, nämlich über 5 0 Gewehre, ein MG (Ital) und 4 000 Scuß Munition. In einem etwa 100 Meter davon entfernten, etwas 'höher gelegenen Gebäude , des als Schafstall dient , hatten sich 4 französische Kriegsgefangenen in, Zivil ein genistet. In ihrem Besitz befanden sich etwa 14 Handgranaten und ebenfals eine größere Menge Munition. Dieses Gebäude war Eigentum der Kirchengemeinde und vom Angeklagten als deren , Vertreter an eine Witwe verpachtet . Dem Angeklagten war ebenso wie, den anderen Bewohnern des Ortes bekannt, daß sich in den drei bezeichneten Gebäuden entwichene Kriegsgefangenen z . Z. mit Waffen und Munition v versteckt hielten. Am 10 .10.43 erschienen drei Männer bei dem Angeklagte. Sie erklärten, daß sie aus Brescia und Angehörige eines nationalen Verbandes seien, der sich mit den Kriesgefangene in Verb indung setzen und diese und ihre Waffen übernehmen wollte. Sie fragten den Angeklagte ob sich auch in diesem Orte flüchtige Kriesgefangene, und Waffen befänden, die sie übernehmen könnten. Der Angeklagte faßte den Entschluss, die Kriegsgefangenen einschließlich, ihrer Waffen diesen drei Männern aus Bresca, zuzuführen. Er war sich dabei bewußt, daß es sich um die Unterstützung von Banden handelte, die eszu ihrer Aufgabe genacht hatten, sich mit Waffen und Munition zu, versehen

und diese zum Nachteile der deutschen Wehrmacht oder der mit ihr verbündeten faschiste italien Milizie zu gebrauchen. In Bestätigung diese Entschlusses führte der Angeklatnen die drei Männer zu den obengenannten drei Häusern und erklärte ihnen, daß sich darin flüchtige Kriegsgefangene befänden, die über Waffen und Muniuniton verfügten. Zu einer Vereinigung der drei Nationalisten, mit den Kriegsgefangene und zur Übernahme der Waffen durch die Nationalisten kam es nur deshalb nicht, weil in diesem Augenblick deutsche Feldgendarmerie in den Ort einrückte die sich der Männer aus Brescia 'als Spitzel bedient hatte. Ohne das Auftauchen der Feldgendarmerie und, falls es sich bei den drei Männern um schte Antifascisten gehandelt hätte, hätte der Angeklatnen also durch die Tat d'azu Beihilfe geleistet, die Banden, durch Zuführung von Kriegsgefangenen und Waff'en zu verstärken. Der Angeklatnen gibt zu den drei Männern aus Brescia die Häuser mit den flüchtigen Kriegsgefangenen nebst Waffen und Minition gezeigt zu haben. Es Kann auch nicht in Abrede stellen, gewußt zu haben, daß die Gefangenen nebst ihren Waffen und Munition zur Verstärkung antifaschistischer Banden dienen sollten. Zu seiner Entschuldigung bringt er vor allen vor, daß er unter einen gewissen Zwange gehandelt hate, insofern die Bauern seines Ortes an der Unterstützung der flüchtigen Kreisgefangenen ein großes Interesse gehabt hätten und insofern es ihm vor allem darauf angekommen wäre, die Kreisgefangenen mit ihren Waffen und Munition baldmöglichst loszuwerden. Bei der Bemessung der Zuchthausstrafe, die hier nach zulässig war, hat das Kriegsgericht Milde walten lassen. Es war zu berücksichtigen, daß der Angeklatnen unter einem gewiessem Druck gehandelt hätte, daß er und daß er die Tat zu einer Zeit, in der in polischer Hinsicht nur die Aufnahme engölich-amerikanischer Kreisgefangenen verboten war. Dazu kam an den Tag gekgt und in der Hauptverhandlung einen günstigen Eindruck gemacht hat.

Foglio 9.

Es wird um Übersendung der Akte vom Gericht der Militärkommandantur 1016 gegen den Italianische Pfarrer Riccardo Corti aus Giovenzana, St. L. 5/43, welche nach dort zur Überwachung der Strafvollstreckung übersandt wurden, gebeten. Vollstreckungsbehörde ist St. Anw. München I unter AR VII.